

GIUSEPPE VERDI

RIGOLETTO

Le peripezie del Rigoletto

La prima rappresentazione di *Le Roi s'amuse* di Victor Hugo, non fu felice. Secondo un testimone, il primo atto venne recitato piuttosto male, e il pubblico reagì con un silenzio di tomba. Il rapimento di Blanche (che più tardi sarebbe diventata la Gilda di Verdi) fu effettuato grossolanamente, e quando il padre fece di tutto per non accorgersi della scala per mezzo della quale doveva essere rapita sua figlia, il pubblico non poté trattenere qualche risata. Nella scena seguente gli spettatori trovarono da ridere per via del costume dell'attore principale, mentre nell'atto finale, quando il buffone chiese alla figlia "E l'ami?" e lei rispose "Sempre", vi fu un vero e proprio coro di risate.

Questa prima rappresentazione fu anche l'ultima. Infatti, il mattino del giorno dopo, questo dramma "immorale" fu proibito dalle autorità, nonostante la libertà di espressione fosse ufficialmente garantita dalla costituzione francese. *Le Roi s'amuse* non tornò sulle scene di Parigi che nel 1882 quando la sua versione operistica, *Rigoletto*, aveva già riscosso enormi successi, fra l'altro anche a Parigi stessa, da più di tre decenni. Non si sa esattamente quando Verdi scoperse il dramma di Hugo. Sembra comunque evidente che egli non possa aver assistito a una sua rappresentazione.

Nel 1884 egli aveva messo in musica *Ernani* di Hugo, con parecchio successo; ma fra i soggetti d'opera dei quali si occupò durante gli anni successivi non risulta nulla che faccia pensare al *Rigoletto*. In una lettera datata 7 settembre 1849, scritta mentre erano in corso i preparativi per *Luisa Miller* al Teatro San Carlo, Verdi propose il testo del *Rigoletto* al suo librettista napoletano, Salvatore Cammarano.

Il 28 aprile 1850, cioè meno di otto mesi dopo, quando Verdi stava per firmare un contratto col Teatro La Fenice a Venezia, egli scrisse al poeta del teatro, Francesco Maria Piave, il quale aveva creato il libretto per *Ernani*:

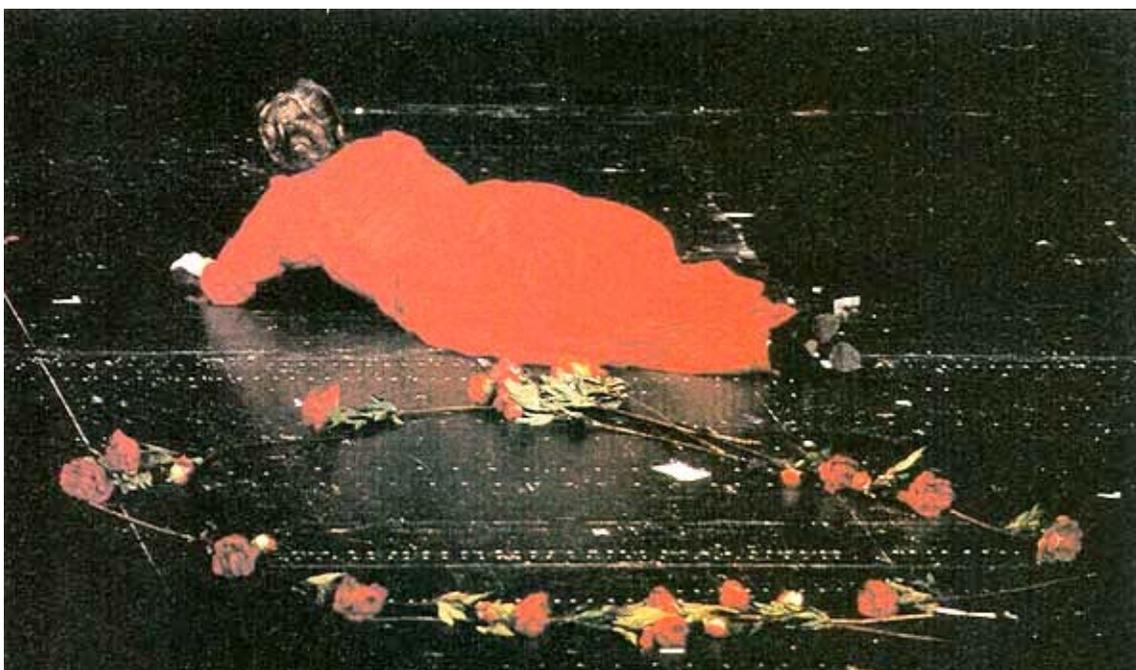
"Avrei un altro soggetto che se la polizia volesse permettere sarebbe una

delle più grandi creazioni del teatro moderno..... Il soggetto è grande, immenso, e avvi un carattere che è una delle più grandi creazioni che vanta il teatro di tutti i paesi e di tutte le epoche. Il soggetto è *Le Roi s'amuse*, ed il carattere di cui ti parlo sarebbe Triboulet.....".

La combinazione Verdi-Hugo-Piave-Fenice aveva funzionato brillantemente con *Ernani*. Perché non doveva funzionare anche per *Le Roi S'amuse*?

La domanda può sembrare logica, ma bisognava tenere conto della censura austriaca, la "polizia", come dice Verdi, che non esitò a consigliare sia al compositore che al librettista di abbandonare il progetto. Il dramma di Hugo dovette subire una serie di interventi prima di assumere la forma presente, diventando prima *La maledizione*, poi *Il duca di Vendome*, ed infine *Rigoletto*; la sua storia è ben nota, e non ha certo bisogno di essere ripetuta.

FOTO DI SCENA



Alla fine i cambiamenti risultarono lievi: Parigi fu cambiata in Mantova, il re fu degradato a duca, Triboulet divenne Rigoletto e via dicendo. Rimase tuttavia l'essenza del dramma. Era l'unica cosa che interessava a Verdi, essa aveva suscitato il suo interesse, e lo aveva convinto a scendere in campo a difenderla.

Durante questa battaglia, il 14 dicembre 1850, Verdi scrisse una lettera al capo della Fenice, nella quale difende il suo punto di vista e protesta contro le modifiche che erano state suggerite. La sua lettera costituisce un piccolo esempio di drammaturgia verdiana. Qui un estratto:

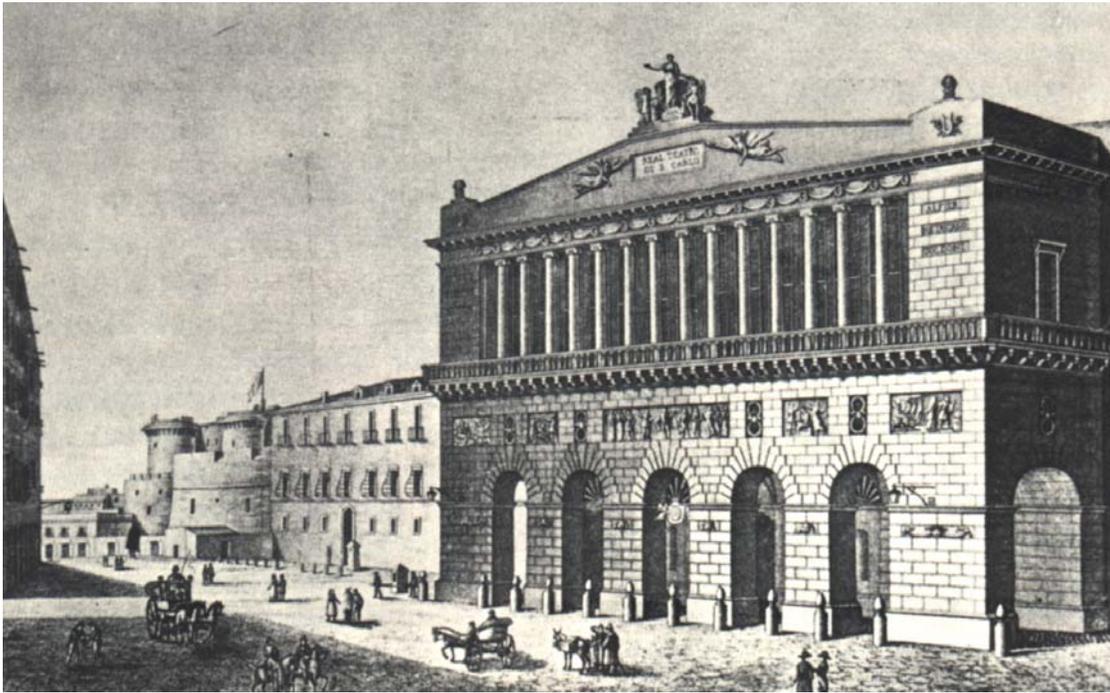
" Osservo infine che s'è evitato di fare Rigoletto brutto e gobbo!! Un gobbo che canta? Perché no!..... Farà effetto? Non lo so; ma se non lo so io, non lo sa, neppure chi ha proposto questa modificazione. Io trovo appunto bellissimo rappresentare questo personaggio estremamente deforme e ridicolo, ed internamente appassionato e pieno d'amore. Scelsi appunto questo soggetto per tutte queste qualità, questi tratti originali, se si tolgono, io non posso più farvi musica".

Nel passato, molte opere avevano trattato di seduzioni, assassinii, e persino di regicidi. L'immoralità del *Rigoletto* però è di genere ben diverso. Nelle altre opere la virtù e il male erano facilmente identificabili: la virtù era attraente, mentre il male suscitava ribrezzo. Nel *Rigoletto* invece, la figura del libertino non ha nulla di repellente, il buffone deforme è la personificazione dell'amore paterno altruistico e non si può dire che la virtù di Gilda sia proprio intatta. Infatti, essa concede il perdono al suo seduttore (quindi tacitamente accettando la sua colpa) e si suicida per salvarlo. Tutti i personaggi appaiono pieni di contraddizioni.

Rigoletto non era il primo personaggio verdiano a presentare delle contraddizioni. Si potrebbe ricordare la cattiveria di Abigaille, la quale viene colta dal rimorso, o Macbeth, che rimane un personaggio umano nonostante la sua perfidia, o anche il Carlo nell'*Ernani*.

Ma le loro contraddizioni sembrano più superficiali e anche più credibili; si tratta più che altro di "cambiamenti di umore". Nonostante la sua deformità, che lo colloca al di fuori della normalità, Rigoletto è il personaggio più umano di Verdi, e se anche il duca presenta molti aspetti contraddittorii, Rigoletto rimane il più complesso.

TEATRO S. CARLO



Quando Piave ridusse il dramma a libretto, vi fece qualche aggiunta, fra l'altro l'aria " *Parmi veder le lacrime*", che fu spesso criticata, dato che il suo carattere non corrisponde al comportamento rozzo del duca. Ma Verdi e Piave non hanno certo bisogno di dare spiegazioni in merito; il duca è una persona incostante.

Egli è *mobile*, come le donne delle quali ci racconta nella sua aria. Anche il più corrotto dei libertini può lasciarsi andare, diventando sentimentale per un attimo, e si ha la netta impressione che in quel momento egli non ami Gilda, ma piuttosto una forma idealizzata di un Grande Amore.

La tenerezza che egli dimostra in quel momento ricorda l'immagine della regina di Francia che munge le vacche.

Anche Gilda è un personaggio molto più complesso di quanto gli interpreti (e i critici) si rendano conto. Troppo spesso le è stata conferita un'immagine di semplicità e di ingenuità. Verdi scelse un tipo di voce piuttosto insolita per il suo ruolo: quella di un soprano leggero, che si riscontra molto di rado nelle sue opere (soltanto il suo Oscar richiede una simile tessitura vocale).

Gilda non dovrebbe dare l'impressione di essere troppo angelica.

Dopotutto, è una figlia disubbidiente sin dall'inizio, e dopo aver disubbidito al padre per tornare al luogo dove si trova il suo amante, essa disubbidisce persino a Dio, andando incontro al suicidio. Evidentemente per lei l'amore vale più del decalogo, dato che in punto di morte ci assicura che sta andando in cielo.

La struttura drammatica dell'opera ne rinforza i personaggi. Le scene di grande sfarzo si alternano con quelle di squallore. Dalle scene che si svolgono all'interno del palazzo sontuoso, si passa a una strada buia, e poi a una taverna solitaria. Anche i personaggi secondari vengono contrapposti astutamente: la corruzione dei cortigiani da una parte, e quella di Sparafucile e Maddalena (anche lei un personaggio ambiguo, nonostante il cuore tenero) dall'altra. Quando Rigoletto dice " *Pari siamo*", sembra che egli esprima il tema di tutta l'opera: sia il bello che il brutto possono essere ugualmente buoni ma anche ugualmente cattivi.

Dopo la prima rappresentazione al Teatro La Fenice l' undici marzo 1851, il *Rigoletto* divenne subito molto popolare, anche se non fu capito subito. La *Gazzetta di Venezia* lo criticò: "Il maestro o il poeta si presero d'un postumo affetto per la scuola satanica, ormai scaduta e tramontata, cercando il bello ideale nel difforme, nell'orrido..... non possiamo lodar questi gusti.....".

E Chorley, nel suo *Musical Recollections* (1862), pur esprimendosi grosso modo favorevolmente, dice: "La parte della figlia del buffone..... è fredda e puerile. L'aria che lei canta prima di ritirarsi a dormire alla sera del rapimento, non è altro che uno sbadiglio pieno di noia. Anche nel quartetto, peraltro molto ben equilibrato, il suo contributo si riduce a una serie di sospiri sconnessi fra di loro..... Tali mezzi appartengono a un genere di arte molto basso".

Il *Rigoletto* ha sopravvissuto all'incomprensione dei critici, così come è sopravvissuto ai tagli imposti dalla censura; esso resiste persino alle esecuzioni mediocri e a quelle più squallide. La profondità delle idee che vi sono rappresentate e la sua originalità hanno sempre mantenuto viva questa grande opera: a noi non rimane che ascoltare, ammirare, e lasciarci commuovere.

FIGURINI



LA TRAMA

ATTO I

Scena I

La corte del duca di Mantova. I cortigiani si intrattengono al ballo in compagnia delle loro dame. Il duca, giovane e di bell'aspetto, gode di una reputazione di libertino. Egli entra conversando con Borsa, al quale confida la sua intenzione di sedurre una bellissima fanciulla che ha visto in chiesa. Non è ancora riuscito a scoprirne il nome (né lei conosce il suo) ma sa dove abita, e ha scoperto che essa riceve ogni sera delle visite misteriose. Mentre il duca parla, egli si guarda intorno, adocchiando tutte le donne presenti, e confessa di avere un atteggiamento piuttosto libero verso le donne.

Ne dà subito dimostrazione facendo la corte alla bellissima contessa di Ceprano, allontanandola dal marito. Rigoletto, il gobbo e linguacciuto buffone di corte, prende in giro il conte di Ceprano per poi seguire il suo signore. Entra Marullo, un altro cortigiano, raccontando l'ultimo

pettegolezza di corte. Egli dice di aver scoperto che Rigoletto ha un'amante.

Rigoletto ritorna insieme al duca, il quale è molto seccato, essendo fallito, per opera del marito, il suo tentativo di sedurre la contessa di Ceprano. Il buffone propone un rimedio: rapirla, oppure mandare il marito in esilio o in prigione, o addirittura di farlo giustiziare. Al suo ritorno, Ceprano fa in tempo a sentire le parole di Rigoletto. Egli si infuria, costringendo Rigoletto a cercar riparo presso il duca, e invita i cortigiani, i quali hanno tutti dei conti da sistemare con Rigoletto, ad aiutarlo a compiere vendetta quella sera stessa.

Tutti sono d'accordo. Improvvisamente appare un altro nobile, il quale è stato gravemente offeso dal duca: si tratta del vecchio Monterone, giunto per accusare il duca di aver sedotto sua figlia. Rigoletto se ne ride in modo spietato. Monterone giura di vendicarsi. Il duca dà ordine di arrestarlo, ma prima di essere condotto via, Monterone lancia una maledizione a Rigoletto, per aver osato ridere del dolore di un padre. Improvvisamente sparisce il sorriso dal volto di Rigoletto, il quale vacilla, pieno di terrore al pensiero della maledizione.

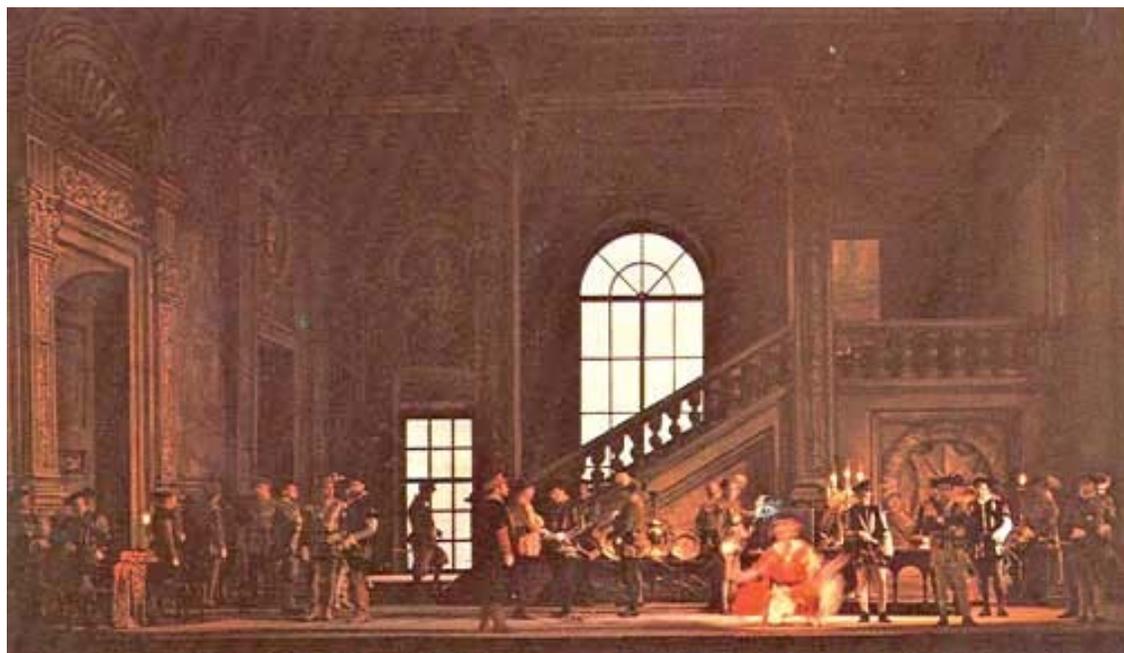
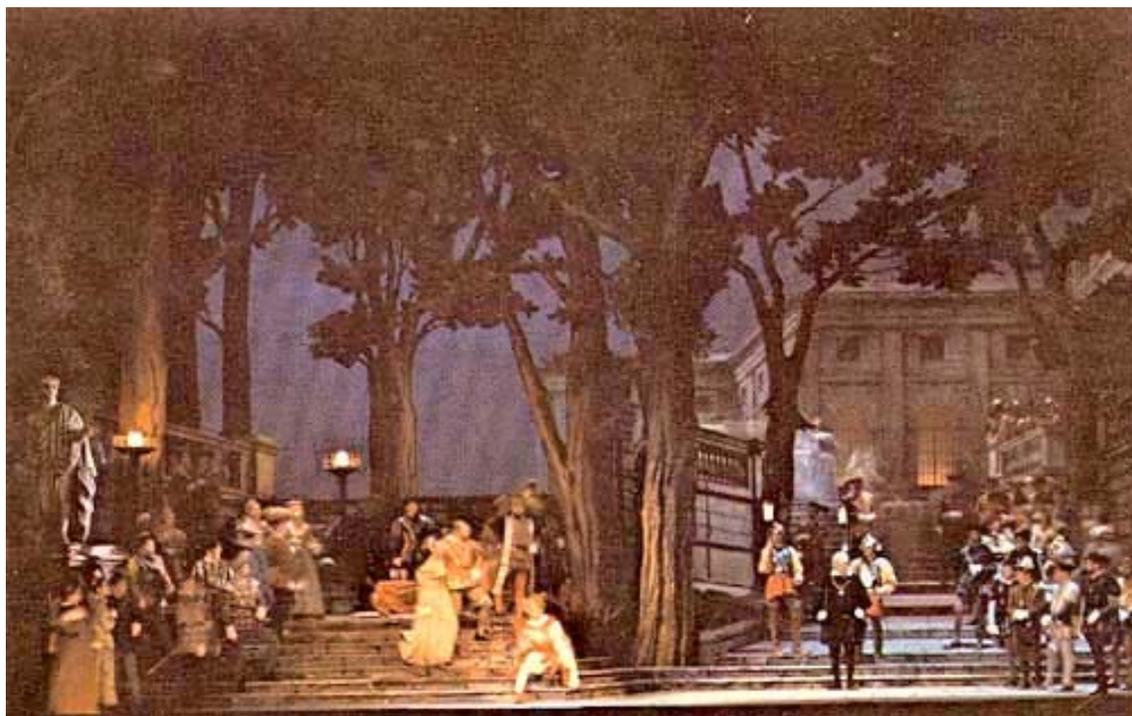
Scena II

È notte profonda. Rigoletto, meditando sulla maledizione di Monterone, si sta avvicinando alla sua abitazione, che è posta in un vicolo cieco, poco lontano da quella di Ceprano. Gli si avvicina un uomo, il quale si presenta col nome di Sparafucile: egli dice a Rigoletto di essere un assassino che uccide per denaro, e gli offre i suoi servizi.

Rigoletto, dopo essersi intrattenuto con lui per un po' di tempo, lo manda via, commentando: "*Pari siamo!..... Io la lingua, egli ha il pugnale*". Rigoletto è cosciente della sua natura corrotta, ma ne dà la colpa all'ambiente corrotto di corte, al cui servizio egli è stato costretto per via della sua deformità.

Il terribile ricordo della maledizione continua a ritornare, ma egli cerca di convincersi di non avere alcun motivo di paura, e con ciò entra nella sua casa. In questa casa, circondata da alte mura, egli ha recentemente fatto trasferire sua figlia Gilda, suo unico gioiello. Padre e figlia si salutano teneramente, e ben presto ci si rende conto che Rigoletto la vuole proteggere in modo ossessionante; egli la vuole tenere nascosta dalla corruzione della corte e della città, e tenta anche di tenerla all'oscuro

FOTO DI SCENA ATTI I E II



riguardo a se stesso e al suo passato.

Le ripete più volte che non deve uscire di casa, e si tranquillizza quando sente che Gilda è uscita soltanto per andare in chiesa. Ciò non gli impedisce di fare delle raccomandazioni a Giovanna, la nutrice di Gilda.

Rigoletto sente un rumore in strada ed esce per dare un'occhiata. Il duca, travestito da studente, ne approfitta per entrare inosservato, e si nasconde dietro a un albero. (La "bellissima fanciulla" alla quale il duca aveva accennato durante la sua conversazione con Borsa, non è altri che Gilda).

Mentre ascolta il loro discorso dal suo nascondiglio, il duca si rende conto, con grande sua sorpresa, che la fanciulla è la figlia del suo buffone. Rigoletto se ne va, avendo calmato i suoi sospetti. Gilda si confessa con Giovanna: si sente in colpa per non aver raccontato a suo padre dell'ammiratore che l'aveva seguita uscendo dalla chiesa, un bel giovane verso il quale lei si sente molto attratta.

Cogliendo il momento più propizio, il duca si getta ai suoi piedi, corteggiandola ardentemente. Per Gilda, la quale è piuttosto ingenua, sembra avverarsi il suo sogno romantico, e si lascia andare nell'estasi del suo primo amore. Il duetto viene interrotto da alcune voci in strada, e il duca è costretto ad andarsene in fretta, mentre Gilda rimane sola col nome (falso) del suo amante: "*Gualtier Maldè..... Caro nome che il mio cor festi primo palpitar*".

Intanto, un gruppo di cortigiani guidati da Marullo, il conte di Ceprano e Borsa, si sono riuniti al buio, sotto il muro della casa, con l'intenzione di rapire l'amante di Rigoletto. Quando Rigoletto, sempre preoccupato, ritorna, Marullo dimostra di essere all'altezza della situazione: gli racconta che i cortigiani hanno in mente di rapire la contessa di Ceprano.

Rigoletto non soltanto gli crede, ma accetta anche di prender parte nel gioco. Marullo gli procura una maschera, e col pretesto di volergliela fissare bene, gliela pone sugli occhi, legandola con un fazzoletto; Rigoletto non riesce a vedere né a sentire più nulla e rimane a tenere fissa la scala, mentre i cortigiani rapiscono Gilda. Quando egli si rende conto della beffa è già troppo tardi, e cade a terra, svenuto.

ATTO II

Una stanza nel palazzo ducale. Il duca, il quale era ritornato alla casa di Gilda senza ritrovarla, ne lamenta la scomparsa. Tutto si spiega quando i suoi cortigiani gli raccontano del piano che hanno messo in atto, e gli rivelano che Gilda si trova nel palazzo. Il duca si precipita da lei.

Entra Rigoletto. I cortigiani lo prendono in giro, ma egli non lascia trasparire il suo dolore. Mentre fa degli sforzi per mostrarsi disinvolto, egli si mette a cercare distrattamente sua figlia. I suoi sospetti vengono confermati nel momento in cui il paggio della duchessa annuncia che il duca " *Non può esser disturbato*", e abbandonando ogni finta, Rigoletto chiede di sapere dove si trova nascosta sua figlia.

I cortigiani sono stupefatti al sentire che la fanciulla è figlia di Rigoletto, ma rimangono insuscettibili alle sue preghiere. Rigoletto li minaccia e poi li prega, ma senza concludere nulla.

Quando entra Gilda, essa si getta nelle braccia del padre, e si capisce che il duca ha fatto di nuovo onore alla sua reputazione di libertino.

Rigoletto manda via i cortigiani e ascolta la storia che gli racconta Gilda, ma mentre tenta di consolarla, gli passa davanti Monterone il quale viene portato in prigione, ricordando a Rigoletto la sua maledizione.

Ormai, l'unico desiderio di Rigoletto rimane la vendetta, mentre l'amore di Gilda è talmente grande, che si pone a difesa del suo amante.

FOTO DI SCENA



ATTO III

Rigoletto è deciso a far sapere a Gilda la verità sul duca. La accompagna quindi all'osteria di Sparafucile, sulle rive del Mincio, dove il duca si reca per incontrare Maddalena, sorella di Sparafucile.

Gilda e Rigoletto si appostano fuori della capanna, osservando ciò che succede all'interno attraverso una finestra. Il duca arriva puntualmente, stavolta vestito da ufficiale di cavalleria, ordina del vino, e mentre attende, intona una canzone sull'incostanza delle donne: "*la donna è mobile*".

Appena entra Maddalena, egli incomincia a corteggiarla, mentre Rigoletto e Gilda osservano tutto da fuori, l'uno con amara soddisfazione, e l'altra con profondo dolore. Dopo aver mandato Gilda a casa a concludere i preparativi per la loro fuga da Mantova, Rigoletto conclude un accordo con Sparafucile: Sparafucile dovrà uccidere il duca prima di mezzanotte, e Rigoletto getterà il suo corpo nel fiume.

Il duca, intanto, non è stato in grado di sedurre Maddalena: essa però nutre per lui qualche simpatia, ed essendo al corrente del terribile piano, gli consiglia di andarsene. Sta per scatenarsi un temporale, e il duca decide di ritirarsi per dormire.

Maddalena scongiura suo fratello di risparmiare la vita di questo bel giovane, ma Sparafucile le ricorda il compenso, promessogli da Rigoletto. Alla fine i due raggiungono un accordo: se arriva un altro viaggiatore prima di mezzanotte, essi lo uccideranno al posto del duca. Rigoletto non si accorgerà di nulla, dato che il corpo sarà nascosto in un sacco.

Intanto è ritornata Gilda. Seguendo le istruzioni di suo padre, si è vestita con abiti da uomo per il viaggio; la forza del suo amore l'ha costretta a ritornare alla capanna, in tempo per sentire, con suo grande orrore, il discorso dei due.

Sentendo le loro parole Gilda, la quale non ha mai cessato di amare il duca, prende la decisione di fare un ultimo grande sacrificio d'amore: bussa alla porta, ed entra nella taverna; si sente un grido involontario, poi silenzio.

Arriva Rigoletto, felice di poter compiere la sua vendetta. Prende possesso del sacco con dentro il corpo e lo trascina verso il fiume quando, con grande sua sorpresa ed orrore, sente la voce del duca che intona di nuovo le strofe sull'incostanza delle donne. Pieno di terrore,

Rigoletto apre il sacco frettolosamente, scoprendovi dentro sua figlia, la quale, colpita al cuore, è vicina alla morte.

Rimane soltanto qualche attimo di tempo per un ultimo addio e qualche parola di rimorso, e Gilda muore nelle braccia del padre, che in quel momento si ricorda della maledizione lanciata da un altro padre offeso.

BOZZETTO

